

Giorgio Tintino

# Tra Umano e Post-Umano

Disintegrazione e riscatto della persona.  
Dalla questione della tecnica  
alla tecnica come questione

**LAVORO**per**LAPERSONA**

Collana diretta  
da **Gabriele Gabrielli**

FRANCO ANGELI



LAVORO per LA **persona**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



---

# LAVORO per LAPERSONA

Collana della Fondazione Lavoroperlapersona,  
diretta da **Gabriele Gabrielli**

**Comitato scientifico:** Luigi Alici, Franco Amicucci, Luigino Bruni, Roberta Carlini, Pier Luigi Celli, Andrea Granelli, Gianluca Gregori, Roberto Mancini, Giuseppe Mantovani, Silvia Profili, Enzo Rullani, Francesco Totaro, Giuseppe Varchetta

---

## LA FONDAZIONE

La Fondazione Lavoroperlapersona ([www.lavoroperlapersona.it](http://www.lavoroperlapersona.it)) nasce dalla passione per l'uomo e per il lavoro che è sua espressione. Valorizza entrambi, ma assegna loro posti diversi. La verità sulla persona, infatti, va oltre il lavoro. Lo supera essendo altrove. L'uno, il lavoro, deve essere a servizio dell'altra, la persona. Il lavoro però ne è parte rilevante. Per questo è irrinunciabile, motivo di attenzione e tutela, fondamento di democrazia e civiltà. Contribuisce alla piena realizzazione dell'uomo quando è dignitoso e asseconda vocazioni e talenti personali. È con il lavoro che alimentiamo relazioni di servizio costruendo legami con gli altri e con il mondo che ci ospita. Attraverso il lavoro e le sue opere arricchiamo, rendendola più preziosa, la nostra identità, preparando un futuro più accogliente per le generazioni che verranno.

---

## LA COLLANA

La Collana *LAVORO per LAPERSONA* è parte di questo progetto che prende forma in molteplici iniziative nei campi della ricerca, educazione e promozione culturale per sostenere e sviluppare la persona e il lavoro, l'educazione all'altro, all'accoglienza e alla diversità, per formare cittadini responsabili e comunità inclusive. Vuole testimoniare l'impegno in questa direzione in un'epoca che mette a dura prova tale visione, minacciata nel profondo da modelli culturali e sociali che alimentano individualismo e narcisismo, paura e fuga dall'altro, il diverso, lo straniero. Sgretolando così fiducia e legami, responsabilità e progettualità.

La Collana *LAVORO per LAPERSONA* – valorizzando i diversi linguaggi che sono espressione e patrimonio distintivo dell'uomo – propone saggi, studi e ricerche, tesi di laurea e di dottorato, testimonianze esperienze educative e formative, narra storie personali e professionali, progetti e laboratori dove il lavoro è valorizzato come strumento di realizzazione personale e sociale.

Un insieme variegato di strumenti utili a imprenditori, cooperatori e educatori, manager e formatori, docenti e ricercatori, politici e amministratori, operatori e studenti impegnati nella costruzione di una società diversamente fondata e di un'altra economia dove sia possibile coltivare l'umanità.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Giorgio Tintino

# Tra Umano e Post-Umano

Disintegrazione e riscatto della persona.  
Dalla questione della tecnica  
alla tecnica come questione

FRANCOANGELI



LAVORO per LA persona

Grafica della copertina: *Elena Pellegrini*

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*A Ivo  
perché maestro,  
a Matteo e Tommaso  
nella speranza di essere lo stesso.*

*Sarei certo di cambiare la mia vita  
se potessi cominciare a dire noi.*  
G. Gaber – Canzone dell'appartenenza





# Indice

<b>Introduzione</b>	pag. 9
<b>1. Dall'<i>Homo</i> all'uomo</b>	» 13
1. Uno sguardo nuovo sull'antropogenesi	» 14
2. Decostruzione dell'Umanesimo	» 19
3. L'ibridazione mutazionale	» 27
4. Virtualità filogenetica e <i>feedback</i> ontogenetici	» 32
5. Interno ed esterno, gene e specie	» 37
<b>2. Gene, ambiente ed organismo</b>	» 47
1. I <i>feedforward</i> genetici: l'attività del DNA	» 48
2. Il paradigma biologico-determinista	» 59
3. Mutazione e adattamento	» 64
<b>3. Il divenire postumano dell'<i>Homo Sapiens</i></b>	» 79
1. Essere-uomo come divenire-animale	» 79
2. Divenire-animale come divenire- <i>cyborg</i>	» 85
3. Il compito del divenire- <i>cyborg</i>	» 90
4. Evoluzione e destino	» 101
<b>4. Costruzione ed evoluzione</b>	» 111
1. L'ambiente come condizione di possibilità della vita	» 111
2. L'ambiente come <i>Umwelt</i>	» 112
3. La fine della universalità della <i>Umwelt</i>	» 123
4. La <i>Umwelt</i> come costruzione: l'intrico di gene, ambiente ed organismo	» 130
5. Il carattere paradossale della costruzione ambientale	» 138

<b>5. La progettualità dell'<i>Homo Sapiens</i></b>	» 142
1. La costruzione ambientale dell'uomo: la <i>questione della tecnica</i>	» 143
2. L'uomo come «animale progettante»	» 150
3. <i>Origine e compito</i> dell'umano: il "noi" come responsabilità	» 166
<b>Dalla questione della tecnica alla tecnica come questione</b>	» 179
<b>Bibliografia</b>	» 187
<b>Ringraziamenti</b>	» 201

## Introduzione

Il ruolo sempre più pervasivo della tecnica nei processi di costruzione dell'umano obbliga la filosofia a una importante riflessione ontologica, epistemologica ed etica dei suoi fondamenti e del suo destino. La crescente pressione dello sviluppo tecnologico nella definizione dei predicati umani sembra essere giunta ad una particolare soglia di non ritorno; si registra da più parti, infatti, una sorta di *mutazione fondamentale* cui sarebbe sottoposto l'essere umano, una mutazione determinata dalla compenetrazione sempre più profonda tra l'*Homo Sapiens* e la macchina.

Tale mutazione – che implicherebbe una sorta di ibridazione tra il lato organico e quello inorganico della vita, tra reale e virtuale, tra umano e non-umano – rilancia con forza la *questione della tecnica* e, con essa, il pericolo di una completa ed irreversibile alienazione dell'identità umana.

L'introduzione di tecnologie invasive rispetto agli intimi processi ontogenetici e filogenetici della vita amplifica il dibattito etico e politico sulla liceità delle trasformazioni possibili, trasformazioni che potrebbero alterare in modo irreversibile cosa viene comunemente inteso con la parola "uomo". Nella nostra epoca, dunque, la tecnica ci appare ormai come una minaccia cui la filosofia è chiamata a rispondere adeguatamente prima che sia "troppo tardi", cioè prima che si metta a repentaglio il nostro mero esserci.

Quella che abbiamo appena introdotto può essere una drammatizzazione forse eccessiva della riflessione "classica" con cui la filosofia – meno l'antropologia – ha affrontato la questione della tecnica ma, a mio avviso, ne coglie l'atteggiamento essenziale. Anche lad-

dove non venga apertamente condannata e, al contrario, considerata una opportunità, la tecnologia rimane un elemento di “disturbo”: il suo concreto utilizzo perturba la ricchezza dell’umano e, proprio per questo, si deve serbare nei suoi confronti un controllo vigile e diffidente.

Ora, in contrapposizione a ciò, si sta organizzando un “fronte” sempre più corposo e variegato, che non guarda alla tecnica come minaccia, ma come inevitabile *partner* per un nuovo modello di esistenza. La tecnologia, in questo caso, non è una istanza potenzialmente distruttiva ma, anzi, diviene momento ontogenetico e filogenetico essenziale dell’*Homo Sapiens*, l’alterità irrinunciabile attraverso la quale si costituisce l’identità umana. L’idea che l’ibridazione con la tecnologia non sia l’intrusione di un elemento alienante nella “natura” umana, ma la sua *naturale evoluzione* non sembra più un’idea legata ad eccessi *cyber-punk* o tecno-magici – in bilico tra cinema, letteratura ed immaginazione – ma il frutto di una riflessione teorica a cavallo di scienze della vita, filosofia ed antropologia. Tale “fronte”, in realtà, è un vero e proprio orizzonte antropologico che va sotto il nome di *postumanesimo*.

Questo nuovo paradigma, ovviamente, non investe semplicemente l’*impianto interpretativo* che ha tradizionalmente dominato la comprensione dell’uomo ma anche *il modo* con cui quest’ultimo si è *fattivamente dispiegato* nel cammino che lo separa dall’*Homo Sapiens*. Secondo il postumanesimo, infatti, l’essere umano è il risultato di un campo di forze molteplici, a cavallo di istanze organiche, inorganiche, animali, macchiniche e sociali: non è possibile scindere, se non artificiosamente, il cammino dell’*Homo Sapiens* da quello dell’animale o della macchina.

Nel corso del presente testo, dunque, vedremo come dover considerare *l’epoca del postumano* che si destina nel divenire dell’animale uomo, visto che la filogenesi delle macchine dovrebbe portarlo, nel breve, a superare una soglia critica oltre la quale non avrà più senso parlare ancora di umano e non-umano come ambiti separati o, addirittura, opposti. Ci muoveremo, allora, *tra Umano e Post-Umano*, alla ricerca di come si congiungano la naturalità dell’essere umano e l’ambito tecnologico del suo agire, percorrendo quel sentiero evolutivo che ha permesso alla nostra specie di abitare il mondo con una sicurezza ed una efficacia senza pari. Di conseguenza, pur avendo

ben presente il dibattito classico intorno alla *questione della tecnica*, abbiamo deciso di affrontare direttamente la narrazione postumana affinché fosse possibile evidenziarne i presupposti e segnalarne le criticità.

Il primo capitolo entrerà all'interno dell'antropologia postumana per farne emergere il carattere distintivo; esso sarà rintracciato nel concetto di *ibridazione mutazionale*, sottoposto ad una serrata analisi nel corso del secondo e del terzo capitolo. Tale critica ci permetterà di addentrarci nei meccanismi biologici implicati nell'evoluzione del vivente per indagare fino in fondo la possibilità di tale dinamismo mutazionale. Sarà, allora, necessario procedere alla chiarificazione dei rapporti che intercorrono tra gene, ambiente ed organismo, soprattutto se osservato dalla prospettiva adattamentista, così affine al postumanesimo.

Proprio all'interno di questo serrato confronto tra biologia e postumanesimo, si aprirà la possibilità di spiegare *altrimenti* le condizioni che hanno permesso l'emergere dell'*Homo Sapiens*, cui sono dedicati il quarto ed il quinto capitolo del testo. Cercheremo, allora, di leggere il fenomeno della vita alla luce della costruzione operata da ogni organismo nei confronti dei propri dintorni naturali, slegando la riflessione evolutiva da quella adattamentista. A partire da una biologia costruzionista, potremo trovare un terreno fertile per una antropologia che insista sulla concreta esistenza dell'umano, la quale determina la sua costruzione ambientale già sempre come una *progettazione responsabile di mondo*. Solo allora sarà possibile affrontare la questione della tecnica da un punto di vista inedito, pensando così la *tecnica come questione*.

Infatti, il sentiero che congiunge *Homo Sapiens* e persona umana ci rimanda a un mondo complesso e variegato, intimamente interconnesso, nel quale ogni specie ha rapporti coevolutivi e codipendenti con le altre e nel quale l'evoluzione risiede nella capacità degli organismi di costruirsi la propria *Umwelt*; nello stesso tempo, però, il carattere particolare della prassi umana crea una frattura, se riferita all'attività vitale dell'animale, pur essendo ben salda all'interno di quest'ultima. Ricapitolando, la costruzione della *Umwelt* umana è una progettazione caratteristica che a sua volta deriva dalla peculiare apertura al mondo dell'*Homo Sapiens*, la quale lo determina essenzialmente come una *frattura nella continuità* della Natura.

Per questo, se l'antropologia oggi vuole davvero penetrare nella *cosa* in questione – cioè nell'intreccio che ha dato origine alla effettiva storicità evolutiva dell'*Homo Sapiens* – non può più pretendere di costituirsi a prescindere, o addirittura *contro*, le analisi evoluzionistiche poiché quest'ultime, una volta libere dai legacci deterministici, possono *offrirci una inaspettata possibilità di comprendere più e meglio l'accadere dell'uomo*. Così facendo, si potrà rintracciare la *differenza* tra umano e non-umano senza rifugiarsi in un aprioristico dislivello ma *a partire* dalla concreta evoluzione del vivente.

Ovviamente, tutto ciò non pretenderà di esaurire il discorso sull'antropogenesi ma, semmai, di fornire un tentativo a partire dal quale si possa integrare *l'origine animale dell'uomo come suo momento fondamentale*. Come vedremo, sarà anche possibile rintracciare in questa *origine* una inattesa indicazione sul *compito* connesso alla progettazione dell'uomo: in quanto *libera dall'ambiente*, sarà la struttura stessa della nostra apertura al mondo a implicare già sempre la presenza di un "noi". Solo al termine del percorso, insomma, potremo deciderci sul ruolo giocato dalla tecnica nell'evoluzione della condizione umana, senza risolversi a considerarla *rischio del secolo* o *nuovo modello di esistenza*.

## 1. Dall'Homo all'uomo

Prima di iniziare l'analisi del fenomeno post-human, ci sembra necessario indicare la metodologia di attraversamento di questo campo ancora così magmatico e in fieri. Notiamo subito come sia complesso anche solo tracciare i confini di questa riflessione, proprio perché essa deve ancora raggiungere un suo assetto "chiaro e distinto". A fronte di tale nebulosità, abbiamo ritenuto più utile avvicinare questo orizzonte antropologico rinunciando a una mera compilazione di punti di vista ma, anzi, comprendendo i fondamenti teoretici a partire dai quali è possibile lo schiudersi di tale pensare. Al netto delle differenze, anche notevoli, che si incontrano in tali analisi, è possibile rintracciare alcuni elementi, spesso inespressi, che informano le tesi del postumanesimo; per questo, non abbiamo ritenuto di dover tenere conto dei contributi più controversi e provocatori, ma di concentrarci solo sulle posizioni teoreticamente più feconde.

Proprio a partire da tali concetti svolgeremo il nostro percorso, riservandoci di riprenderli nei capitoli successivi quando ne avremo saggiato la consistenza. Solo allora, infatti, potremo far emergere con forza una certa impostazione che non libera di certo le virtualità del vivente ma, anzi, tende a comprimerle all'interno di un meccanicismo difficile da sostenere. L'argomentazione postumana sarà quindi sottoposta a una serrata analisi con l'intento di mostrare, da una parte, la sua insufficienza e, dall'altra, la sua parentela con altre "pericolose" interpretazioni dell'evoluzione del vivente.

Il postumanesimo può rappresentare un terreno di confronto adeguato per entrare nella questione della tecnica nel mondo di uomini, animali e possibili *cyborg* dell'epoca contemporanea, ma ciò richiede

anche di evidenziarne i rischi teoretici ed etici. Prima di opporci o esaltare l'integrazione prospettata di uomo e macchina, infatti, dobbiamo comprendere i termini di tale fusione.

## 1. Uno sguardo nuovo sull'antropogenesi

Se dovessimo indicare il *primum movens* dell'analisi *post-human* dell'uomo, esso non potrebbe non essere *lo scardinamento dell'Umanesimo* ossia il superamento del paradigma essenzialmente antropocentrico che sembra aver dominato l'autocomprensione dell'umano nel mondo occidentale. Il prefisso *post-* contenuto nel *postumanesimo* non sta a significare, infatti, l'ipotetico mondo futuro di creature tecnologicamente umanoidi, ma il *nuovo spazio antropologico* in cui comprendere la dinamica identitaria dell'essere umano. Esso, allora, non è la morte e la rinascita dell'uomo ma, come affermato da Donna Haraway, una sua *rigenerazione*: la rigenerazione ermeneutica delle sue categorie ontologiche, epistemologiche ed etiche<sup>1</sup>.

L'Umanesimo, secondo la prospettiva postumana, è il fraintendimento "epocale" con cui l'uomo ha descritto inautenticamente il proprio divenire storico e naturale, fraintendimento nel quale ha avvertito «la necessità di realizzare il "destino manifesto" dell'Uomo cioè controllare ed assoggettare la Natura nella nostra qualità di agenti liberi ed autodeterminati, qualità, questa, che ci impedisce ogni contaminazione con la macchina e con l'animale»<sup>2</sup>. La radice di un tale pensiero viene rintracciata nella *antropologia filosofia classica*, soprattutto nell'idea fondativa di una originaria mancanza dalla quale far derivare il carattere *più-proprio* dell'umano.

Il postumanesimo contesta con forza l'idea dell'animale uomo quale essere costitutivamente incompleto che sopperirebbe attraverso la tecnica alla propria deficienza naturale; egli, in realtà, «*ek-siste* non per carenza, bensì per sovrabbondanza: egli si *trans-scende* per

<sup>1</sup> Cfr. D. J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, trad. it. L. Borghi, Feltrinelli, Milano 1995, p. 83.

<sup>2</sup> Cfr. D. J. Haraway, *Testimone\_Moderata@FemaleMan@\_incontra\_OncoTopo*<sup>TM</sup>. *Femminismo e tecnoscienza*, trad. it. L. Borghi, Feltrinelli, Milano 2000, p. 15.



eccesso di prerequisività evolutivamente raggiunta e non per difetto di essa. In ciò consiste la sua “infinita apertura”: è la raggiunta consapevolezza di dover-si oltrepassare, d’essere, appunto, un *transito*»<sup>3</sup>. In questo senso, trasversale è la critica al *paradigma dell’incompletezza* che si riassume nell’idea che «solo alla luce di una carenza biologica possa realizzarsi un quadro esplicativo verosimile circa l’interpretazione antropopietica dell’ontologia umana»<sup>4</sup>. Come riconosce Fadini, invece,

il rapporto di integrazione della macchina all’umano non va semplicemente considerato come un innesto di protesi sull’organismo «carente» in una situazione storicamente determinata –, bensì come l’originale caratterizzazione del fatto essenziale che comunque è proprio della soggettività l’essere insieme uomo e macchina<sup>5</sup>.

Il pensiero postumano, dunque, a partire da un pieno riconoscimento della meccaniche che hanno concretamente segnato il cammino dell’*Homo Sapiens*, propone una profonda revisione del concetto di *identità umana*, la quale viene scorta come il risultato magmatico di molteplici istanze. Come colto in modo esemplare da Pietro Barcellona, secondo il postumanesimo

la manipolazione tecnologica del vivente, la prospettiva di una nuova integrazione tra uomo e la tecnica, fra uomo e la macchina, determina un salto nella stessa evoluzione della specie e spiazzata totalmente le prospettive e i linguaggi tradizionali. [...] Anzi, è proprio la categoria della distinzione/differenza che non riesce più a funzionare come ordinatore della realtà.

<sup>3</sup> P. A. Masullo, *L’umano in transito. Saggio di antropologia filosofica*, Edizioni di pagina, Bari 2008, p. 22.

<sup>4</sup> R. Marchesini, *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 2002, p. 21. Non possiamo approfondire fino in fondo la critica postumana all’antropologia classica sia perché ci potrebbe troppo lontano sia perché, come emergerà nel corso del nostro cammino, crediamo che la questione sul *carattere più-proprio* dell’umano non si giochi semplicemente tra carenza o eccedenza ma abbia una radice ancora più profonda che si manifesterà a partire da una lettura non-determinista dell’origine biologica dell’uomo. Per approfondire la relazione tra *Neue Anthropologie* e postumanesimo rimandiamo all’ottimo M. Farisco, *Ancora uomo. Natura umana e postumanesimo*, Vita & Pensiero, Milano 2011, pp. 5-48.

<sup>5</sup> U. Fadini, *Sviluppo tecnologico ed identità personale. Linee di antropologia della tecnica*, Dedalo, Bari 2000, pp. 167-168.

Tutte le opposizioni sono conciliate e risolte in uno scenario di tipo evolutivo, in cui l'organico e l'inorganico, la morte e la vita, sono le facce complementari di un unico processo «naturale» teso a produrre selezioni efficaci per la sopravvivenza in un universo insensato<sup>6</sup>.

È l'intrusione della tecnologia a far saltare l'impianto identitario "classico" il quale, una volta decostruito, mostra l'intima vicinanza della filogenesi umana con la tecnica. Quest'ultima, allora, non è un qualcosa di esterno utilizzato dall'*Homo Sapiens* per ottenere il dominio sulla Natura, ma l'elemento che ne ha determinato la sua stessa evoluzione. Come sostenuto ancora da Marchesini, infatti,

il punto focale del pensiero postumanistico – e, a mio parere, l'unico percorribile nel futuro – poggia invece sulla capacità di riconoscere il significato coniugativo del fare tecnologico e l'importanza dell'alterità, ossia dell'eteroreferenza, al fine di realizzare in concreto la declinazione dell'essere umano. Lo sviluppo tecnologico è pertanto legato a doppio filo alla salvaguardia del bacino del non-umano, perché di fatto è lì che è situato l'altro polo che consente lo scoccare della scintilla culturale<sup>7</sup>.

La tecnologia, infatti, squarcia il velo sulla radice mutante dell'*Homo Sapiens*, cioè ci mostra in che modo la nostra identità si sia effettivamente concretizzata già a partire dalla ibridazione evolutiva compiuta con l'animale. Uno sconvolgimento radicale di prospettiva che, per essere compreso fino in fondo, abbisogna della contestuale decostruzione delle categorie classiche con cui si è interpretato il reale<sup>8</sup>. Sarà la concreta storicità evolutiva dell'animale uomo a lasciar emergere l'insufficienza dell'interpretazione umanistica, una insufficienza che richiederà il consapevole approdo verso la *condizione postumana* di esistenza.

Il fulcro di questo nuovo orizzonte antropologico deve rintracciarsi nella integrazione del portato teorico dell'*evoluzione* all'interno del dibattito filosofico sull'*origine* e sul *compito* dell'umano. L'evoluzionismo, infatti, permette al postumanesimo di penetrare nell'essercosì dell'*Homo Sapiens* attraverso la descrizione del suo concreto es-

<sup>6</sup> P. Barcellona, *L'epoca del postumano. Lezione magistrale per il compleanno di Pietro Ingrao*, Città Aperta Edizioni, Troina 2007, pp. 12-13.

<sup>7</sup> Marchesini, *Post-human*, p. 550.

<sup>8</sup> Cfr. R. Pepperell, *The post-human condition*, Intellect, Oxford 1995, p. 176.

ser-stato: dall'essere-uomo tipico dell'Umanesimo, si dovrà innanzitutto giungere al suo divenire-animale quale sua *origine* essenziale. Successivamente, compreso tale divenire, la *condizione postumana* potrà essere finalmente assunta nella sua radicalità trasformando il cammino dell'uomo in un percorso già sempre in moto verso il suo peculiare divenire-*cyborg*.

La decostruzione dell'Umanesimo, infatti, è finalizzata al riconoscimento del carattere tecnologicamente ibrido della identità umana: ciò viene ottenuto, come colto da Flavia Monceri, «nella dichiarazione del tramonto di un “uomo” dai contorni chiaramente delimitabili e autonomo rispetto al proprio ambiente, per accettarne un'altra basata sui concetti di ‘ibridazione’, ‘mutazione’, ‘co-evoluzione’, ‘co-costruzione’, in una parola di interdipendenza con l'alterità ambientale»<sup>9</sup>. Solo mostrata la dipendenza ontologica dall'esterno, si potrà scorgere quell'essere-possibile biologicamente coerente, ancora solo abbozzato perché sempre negato. L'unico modo di guadagnarsi l'autentico esser-possibile per la specie *Homo Sapiens*, allora, *passa attraverso il riconoscimento della sua storia evolutiva*, la quale non mai una eccezione rispetto al cammino della vita ma, semmai, ne manifesta l'eccellenza.

Come giustamente segnalato da Pavan, *l'uomo postumano vive nella tensione tra edito ed inedito*: sente di non essere la fine del processo, ma di avere in carica lo sviluppo del processo stesso, di essere, cioè, nel cosmo *l'evolutore cosciente verso altro*<sup>10</sup>. Se, dunque, l'uomo vuole diventare se stesso, ha da essere se stesso; ma per essere se stesso c'è prima bisogno di una decostruzione totale di ciò che l'uomo crede di essere. La cultura Umanistica ha costruito l'Uomo, il postumanesimo lo distrugge facendo emergere le dinamiche ibridative e mutazionali dell'*Homo Sapiens*: l'uomo della condizione postumana è un essere vivente cosciente del proprio meticciamiento, che ha compreso la dinamica identitaria che lo costituisce e che si appresta *responsabilmente* ad assumerne la portata.

Tale comprensione dell'origine comporta un'inevitabile rovescia-

<sup>9</sup> F. Monceri (a cura di), *Sull'orlo del futuro. Ripensare il post-umano*, Edizioni ETS, Pisa 2009, pp. 10-11.

<sup>10</sup> Cfr. P. Barcellona e A. Pavan, *Nei dintorni del “post-umano”*, pp. 16-35, in *Dialoghi*, Anno IX (2009), n. 1, p. 17.

mento della dimensione etica: se per l'Umanesimo la contaminazione con l'animale o con la tecnologia rappresenta il pericolo, sarà proprio quella contaminazione l'esplicito compito dell'uomo postumano. Il postumanesimo è, allora, una concreta prassi operata nei confronti del mutamento imposto dalla tecnoscienza: una nuova etica per la specie *Homo Sapiens* che non la renda prigioniera della sua naturalità evolutiva ma sia acquisita consapevolmente contro ogni struttura di violenza<sup>11</sup>.

Il futuro dell'uomo, dunque, da destino imposto dal paradigma interpretativo dominante *dovrebbe* trasformarsi in scelta identitaria responsabile del suo esser-possibile poiché consapevole del proprio esser-stato. *Comprendere cosa significhi essere-uomo deve passare attraverso la scoperta del suo divenire-uomo, il quale è sempre e necessariamente un divenire-animale*. L'antropologia postumana, di conseguenza, non può non essere per questo anche un discorso che intreccia politica e cultura e che ha come obiettivo quello di riunire l'uomo – come condizione biologica – e l'umano – come dimensione poetica – all'interno di una prospettiva diacronica<sup>12</sup>. *Se, infatti, l'Umanesimo è un'errata interpretazione dell'antropogenesi umana, in realtà, esso è un anti-umanesimo* ed in questo senso il *post-human* «vuole essere una rottura così violenta da voler essere l'atto finale della lotta tra antiumanesimo – la razionalità sistemica sufficiente a se stessa e auto-giustificantesi – e umanesimo – la dichiarazione di singolarità irriducibile a ogni computazione»<sup>13</sup>.

Come indicato nell'*Introduzione*, la nostra ricerca condivide con il postumanesimo il fatto che ogni discorso che voglia giungere all'esistenza dell'uomo non possa prescindere dall'interrogare l'animalità dell'uomo, se con animalità si intende proprio l'origine biologica dalla quale appare l'unicità umana. Il lato biologico dell'esistenza dell'*Homo Sapiens* non può essere considerato una perturbazione – in fin dei conti superflua ed accidentale – dell'*Uomo*. Bisogna, invece, sforzarsi di comprendere l'*uomo* come punto di tangenza di molte istanze che

<sup>11</sup> A. Schiavone, *Storia e destino*, Einaudi, Torino 2007, pp. 81-82.

<sup>12</sup> Cfr. R. Marchesini, *Il tramonto dell'uomo. La prospettiva post-umanista*, Dedalo, Bari 2009, p. 189.

<sup>13</sup> R. Terrosi, *La filosofia del postumano*, Costa & Nolan, Genova 1997, p. 23. Inoltre, sul concetto di Umanesimo come anti-umanesimo cfr. Masullo, *L'umano in transito*, p. 46.

partono, *in primis*, dal suo legame con i meccanismi naturali. Il postumanesimo non sembra dimenticare che, prima di essere razionale, l'uomo ha avuto una lunga storia evolutiva: in quanto animale, l'*Homo Sapiens* è saldamente radicato nella storia del vivente e quest'ultima non può essere completamente eliminata qualora si vogliano ricercare autenticamente le sue radici. Nello stesso tempo, come vedremo, l'analisi postumana non può soddisfarci pienamente perché la conquista dell'*Homo Sapiens* e della sua storicità evolutiva non esaurisce la comprensione di quell'ente che va sotto il nome di uomo.

C'è, infatti, una *differenza* che deve essere pensata e che non si riduce al mero esser di più dell'umano. Nella sua appartenenza alla Natura si può scorgere l'accadere di una *frattura* che lo pone in una condizione unica: se, infatti, la costituzione dell'ente uomo può essere *spiegata* a partire dai “campi di forza” biologici e naturali – così come quella ogni altro essere vivente – è necessario *comprendere* che, proprio in virtù di quest'ultimi, l'*animale uomo* acquista una propria specificità essenziale. Concludendo, è impossibile dire uomo senza partire dall'analisi del fenomeno storico ed evolutivo dell'*Homo Sapiens*, ma è altrettanto errato pensare che il discorso puramente biologico esaurisca la complessità della nostra specie. Per ora, non rimane altro che seguire il postumanesimo nella sua distruzione dell'immagine Umanistica dell'uomo solidificatasi nel corso della storia occidentale, per isolarne il tratto essenziale.

## **2. Decostruzione dell'Umanesimo**

Come punto di partenza dell'analisi del postumanesimo, cercheremo di capire quale sia l'Umanesimo che effettivamente debba essere superato. Tale “decostruzione” si avvale della critica a tutto campo portata al concetto di *identità*, la quale smette di essere considerata un dato chiaro e distinto e si presenta come il frutto ontologico di una confusione evolutiva ed esistenziale. Per questo, il postumanesimo vuole uscire dal *pensiero identitario* Umanista che nel suo affermarsi ha distrutto l'*intrico* essenziale di umano e non-umano, di organico e inorganico, naturale ed artificiale che costituisce il sentiero concreto dell'*Homo Sapiens*. Le specie viventi, e specialmente l'*Homo*, non si sviluppano in solitudine con “inserti” accidentali e superficiali delle alteri-